

BEN VIVERE - BEN CONVIVERE

La nostra Agenda 2011 è arrivata fino a Dio: «Che Dio?» si domandava. Sembrava che non avremmo potuto andare oltre; saremmo giunti al Mistero. La verità è che si deve e si può andare più in là, avvicinandoci, addentrando maggiormente, traducendo l'esperienza del Mistero-Dio, umanamente e storicamente, scoprendolo e accogliendolo nei passi quotidiani della sua famiglia umana. L'Agenda 2011 si poneva la domanda «Che Dio?»; oggi, nel 2012, si domanda: «Che Umanità?». Che Umanità possiamo e vogliamo essere; che vita possiamo e vogliamo vivere; a che tipo di convivenza aneliamo.

Dal suo primo numero, ventuno anni fa, la nostra Agenda ha assunto la sfida di dare un apporto, modestamente ma con molta passione, all'analisi e all'impegno delle Grandi Cause della Nostra America. Ma allargando l'orizzonte, è giunta a essere un'Agenda latinoamericana mondiale. Le grandi cause sono inevitabilmente mondiali, soprattutto ora nel tempo della globalizzazione. E sono cause grandi perché abbracciano le nostre vite, la Società, il Pianeta, l'Universo...

Abbiamo confessato sempre che le nostre Cause «valgono» più della nostra vita, perché sono loro che danno senso alla vita. Noi siamo ciò che amiamo, ciò che facciamo, ciò che sogniamo. Una parola sognatrice e militante viene ad accompagnare l'Agenda in tutte le sue indicazioni e proposte: «Utopia». Siamo sognatori impenitenti; crediamo, secondo il proverbio etiope, che «una tribù che non sogna è una tribù morta».

Anche questa Agenda 2012 sogna e, dando forza alla realizzabilità dei nostri sogni, incontra e si associa a un'altra parola, feconda matrice dell'utopia ancestrale dei nostri popoli indigeni, ripresa oggi quando definitivamente si sgretolano certi «paroloni», veri dogmi di un supposto «ben essere», di un progresso senza limiti, di una storia giunta al suo «limite massimo». Alcune parole sono esagerate in modo così ridicolo che arrivano all'estremo di condensare la felicità in una bottiglia di coca cola.

Questa parola liberatrice, nella versione andina Sumak Kawsay, il Ben Vivere, ci viene incontro come un vangelo di vita possibile, degna per tutte le persone e tutti i popoli. La buona notizia del Ben Vivere di fronte al mal-vivere dell'immensa maggioranza delle persone e contro «la bella vita», insultante, blasfema, di una minoranza che cerca di essere e starsene sola nella casa comune dell'Umanità.

«Ben Vivere-Ben Convivere» recita l'Agenda, perché è inimmaginabile una buona vita umana che non sia una buona umana convivenza. Siamo relazione, socialità, comunione, amore. Dovrebbe essere sottinteso che una buona vita personale debba essere anche comunitaria; ma è meglio sottolinearlo esplicitamente, per non cadere nei sottintesi che ignorano ciò che si deve capire e assumere in modo vitale e radicale. Io sono io e l'Umanità intera. Due sono i problemi e le soluzioni: gli altri ed io. Questo non può essere appena «sottinteso», deve essere gridato.

Il CIMI, Consiglio Indigenista Missionario del Brasile, ha lanciato per la Settimana dei Popoli Indigeni 2011 un programma di coscientizzazione e impegno per la Causa Indigena, con questo titolo: «Vita per tutti e per sempre». Aggiungendo: «La Madre Terra reclama il Ben Vivere». E Il CIMI spiega: «Il concetto del Ben Vivere va nella direzione opposta a un modello di sviluppo che considera la terra e la natura come prodotti di consumo... È un sistema di vita che si contrappone al capitalismo, perché quest'ultimo si è costituito come un modello di morte e sfruttamento...». «Bisogna pensare al Ben Vivere come a un sistema di vita realizzabile, tenendo conto della dimensione storica e delle possibilità che offre per il futuro. Per questo è necessario considerare il Ben Vivere come un'alternativa al modello capitalista, facendo memoria storica, tenendo conto della vita e delle aspirazioni, non dei vincitori», ma sempre e radicalmente della vita, dell'anelito, del pianto e del sangue dei vinti. «Per praticare il Ben Vivere è necessario ascoltare ciò che dicono coloro che lottano ogni giorno per un mondo più fraterno e giusto».

Il Professor Dávalos dice che «i movimenti sociali, e specialmente il movimento indigeno, hanno proposto un nuovo paradigma di vita e convivenza che non dà il suo assenso né allo sviluppo né alla nozione di crescita, ma a nozioni diverse come la convivialità, il rispetto della natura, la solidarietà, la reciprocità, la complementarità».

Il trittico del CIMI invoca «vita per tutti e per sempre», un «sempre» che accompagna lungo la storia gli aneliti e le speranze dell'Umanità mortale. Non si può pensare alla vita senza pensare alla morte. Non si può pensare al Ben Vivere se non si pensa contemporaneamente al Buon Morire. La morte è l'ultimo grande particolare della vita, l'ultimo verso del sonetto. Se non c'è risposta per la morte non c'è risposta per la vita. Con gratitudine e mettendo in azione tutto ciò che la filosofia e la scienza possono apportare in «qualità di vita», ci appelliamo definitivamente alla Speranza. Ben Vivere-Ben Convivere-Ben Morire.

Gesù di Nazaret, profeta della più grande Utopia («che siamo buoni come Dio è buono, che ci amiamo come Lui ci ha amato, che diamo la vita per le persone che amiamo»), ha promulgato con la sua vita, con la sua morte e con la sua vittoria sulla morte, il Sumak Kawsay del Regno di Dio. Egli è personalmente un paradigma perenne e universale del Ben Vivere, del Ben Convivere, del Ben Morire.

PEDRO CASALDÀLIGA

Vescovo emerito di São Félix do Araguaia,
Mato Grosso, Brasile.

www.servicioskoinonia.org/Casaldaliga

